



# Le basi di un'educazione sufficientemente buona

**di Daniele Novara**

pedagogo e direttore del CPP  
Centro Psicopedagogico per la Pace e  
la gestione dei conflitti di Piacenza  
[daniele.novara@cPPP.it](mailto:daniele.novara@cPPP.it)

*L'obiettivo dell'educazione è l'autonomia: trarre fuori dal bambino e dalla bambina le potenzialità e le capacità che consentiranno loro di affrontare la vita con tutte le proprie risorse. Come si raggiunge l'autonomia? Ogni fase della vita infantile ha delle sue caratteristiche peculiari quindi occorre far riferimento a principi educativi diversi a seconda dell'età. Quello che vale per un bimbo di 3 anni è completamente diverso da quello che occorre a un ragazzo di 11, 12 o 13 anni, ma le differenze sono abissali anche tra i 3 e i 7 anni. Quando si parla di bambini è molto importante essere precisi sull'età, perché se si vuole crescere dei figli autonomi occorrerà modulare diversamente l'educazione e far riferimento a principi basilari specifici.*

### **IL PRIMO ANNO DI VITA: La devozione**

Come ha scritto il grande medico e psicoanalista inglese Donald Winnicott: "il primo anno di vita deve essere di autentica devozione verso il neonato". Quindi la cosiddetta mamma sufficientemente buona deve essere sufficientemente disponibile. Dal punto di vista biologico il neonato nasce prematuro: è completamente dipendente dai genitori. In natura non esiste un'altra specie animale che abbia bisogno di un così lungo periodo di accudimento dopo la nascita: dopo i nove mesi nel pancione, il bambino deve ancora completare la sua maturazione.

Occorre tener conto di questa sua profondissima immaturità e aver presente che il contatto con la mamma è come il prolungamento, all'esterno, della vita intrauterina. Serve molta disponibilità perché il bambino possa trovare accoglienza e risposta a quei bisogni che da solo non può soddisfare. Questi sono i mesi in cui si sviluppa il cosiddetto attaccamento primario: un'esperienza di relazione, la prima dell'esistenza, così profonda e importante, che sarà alla base di tutti i rapporti di fiducia, amicizia e amore della vita. Perché il neonato acquisisca sicurezza è fondamentale il contatto pelle-pelle, guardare negli occhi il bambino durante l'allattamento, trasformare i momenti di accudimento in momenti di scambio relazionale e affettivo.

Anche le parole hanno notevole valore. Il linguaggio deve essere il più vario e articolato possibile, e andrebbe evitato il modo "infantilizzato" (le lallazioni) con cui spesso ci si rivolge al bimbo. È importante che l'attaccamento primario si sviluppi verso la madre, non verso il padre. Dal punto di vista psicologico un allontanamento della procreatrice biologica (la madre) dall'accudimento primario del figlio è incomprensibile: togliere o limitare il ruolo primario della mamma potrebbe creare degli scompensi. Il primo principio basilare dell'educazione è quindi questo: nel primo anno di vita l'accudimento del bambino deve essere affidato primariamente alla madre, il padre deve solo essere d'aiuto. Durante il primo anno di vita del bambino non occorrono componenti pedagogiche a carattere normativo. Il bambino non fa capricci, non vuole provocare o disturbare. Se non dorme di notte, ad esempio, non è perché vuole tenere svegli i genitori: in questa fase è molto importante mettersi in ascolto del piccolo, sintonizzarsi con le sue esigenze per individuare le cause del disagio e offrire una risposta positiva.

### **IL SECONDO E IL TERZO ANNO DI VITA: I divieti**

A partire dal secondo anno di vita dei bambini inizia il processo che conduce all'acquisizione di una progressiva autonomia: è quindi necessario cominciare a porre qualche divieto. Non si tratta ancora di regole ma di "informazioni" che consentono al bambino e alla bambina di mappare il proprio territorio e individuare le zone accessibili e quelle non accessibili. Allo stesso tempo però il secondo anno di vita è una fase molto importante per fare esperienze personali.

Il bambino ha bisogno di fare esperienza: è il momento in cui, dal punto di vista sensoriale, acquisisce tutte quelle componenti che servono a sviluppare le sue capacità. In questi due anni è fondamentale far parlare il bambino. Spesso gli adulti, che magari lo comprendono solo da un gesto o da un'espressione del viso, tendono a soddisfare le sue richieste senza farglielo esplicitare: i bambini finiscono così per non sentir la necessità di esprimere i propri bisogni attraverso la parola e rischiano di non parlare fino ai 4 anni. In questa fase la socialità non è ancora una questione decisiva: durante il secondo anno di vita il bambino può anche stare solamente con adulti.

Sarà a partire dal terzo anno che la relazione con gli altri bambini, lo sviluppo quindi della competenza sociale, diventerà molto importante: è necessario a questo punto affidarsi a istituzioni educative che aiutino il bambino. In Italia più che altrove si sta ponendo la questione controversa dei nonni: quando e per quanto affidare il bambino o la bambina ai nonni? Recenti indagini tendono a evidenziare come l'accudimento affidato ai nonni consentirebbe allo Stato di risparmiare una cifra che si aggira sui 7 miliardi di euro all'anno. Se da un lato è indubbiamente vero che i nidi possono arrivare a costare anche molto, dall'altro non bisogna dimenticare che i nonni vanno presi a piccole dosi: non dovrebbero avere il ruolo così totalizzante che viene loro attribuito ai nostri giorni. I bambini già a partire da 1 anno e mezzo di vita dovrebbero avere l'opportunità di istituzioni educative che garantiscano loro un surplus di creatività e di socialità che i nonni in genere non possono dare, dato che il loro è un ruolo di sostanziale accudimento.

#### **IL QUARTO E IL QUINTO ANNO DI VITA: L'autonomia**

Avviene un passaggio fondamentale: il bambino e la bambina acquisiscono delle competenze cognitive più sviluppate e, specialmente dal punto di vista emotivo, avviene il passaggio da una fase simbiotico-fusionale a una di maggiore autonomia. Progressivamente il bambino apprende delle capacità in proprio (mangiare da solo, vestirsi da solo, lavarsi da solo, ecc.), e cerca di differenziarsi per trovare una sua individualità. In questa fase è importantissimo che il dormire nel lettone, esperienza di fusionalità simbiotica che può essere utile fino al terzo anno di vita, sia sospeso definitivamente.

In questi anni le capacità cognitive del bambino sono molto più sviluppate che negli anni precedenti e da qui in poi comincia quella che può essere considerata una delle attività preferite dai bambini e che durerà fino all'undicesimo anno di vita: il tentativo di controllare i genitori. Uno degli esempi più comuni di questa dinamica è che i bambini tendono sempre a stare nella stanza dove si trovano i genitori e la frase: "Vai nella tua cameretta a giocare" è una di quelle che difficilmente ottiene un risultato. Il fatto che il lettone abbia delle componenti di confusività, di dipendenza, di pericolosità emotiva e psicologica, oggi è un dato riconosciuto e abbastanza scontato.

Il bambino a partire dal quarto anno di vita ha bisogno di differenziarsi dai genitori. Un altro tema importantissimo è quindi anche quello del pudore. Occorre cominciare a riconoscere e rispettare la sfera dell'intimità personale e sostenere il rispetto del pudore reciproco e l'autonomia nelle operazioni di pulizia corporea. Che alcuni genitori di bambini di 8 o 9 anni puliscano ancora i loro figli quando questi vanno in bagno è una forma di accudimento morboso. In quest'ottica va letto anche un altro fenomeno controverso: i famosi baci sulla bocca. Non dimentichiamo che la bocca è una zona erogena e attiene alla stessa area evolutiva dell'acquisizione dell'autonomia corporea in bagno. In piena fase edipica, appunto durante i 3/4 anni, è importante abbandonare forme eccessive di promiscuità: potrebbero creare problemi nello strutturarsi di una identità sessuale sana, e capace di relazioni affettive stabili. Occorre dare le prime regole (ad esempio: "si mangia in cucina e non nella camera da letto", "si lavano le mani prima di mangiare", "si guarda la TV solo mezz'ora al giorno") e stabilire confini e distanze.

#### **DAI 6 AI 10 ANNI: Le regole**

Attorno ai 6 anni il bambino abbandona il pensiero dicotomico e inizia a sviluppare il pensiero reversibile. Con pensiero reversibile si intende la capacità di tener presente gli esiti successivi di uno stesso evento e di metterli in relazione tra loro. In questa fase, come in quella precedente ma ancora

di più, è importante che i genitori sappiamo stabilire un confine e una distanza dai figli che consenta di impostare e vivere il compito educativo che è proprio del ruolo genitoriale.

C'è una responsabilità che compete al genitore e che va esercitata. Occorre evitare di sostituirsi al bambino. Far fare colazione con il biberon a un bambino di prima elementare con la scusa di far prima, o tenerlo nel lettone perché altrimenti poverino piange sono forme di sottrazione della responsabilità del bambino e del ruolo del genitore. Non sono atteggiamenti educativi responsabili ma una forma di abdicazione del compito genitoriale legate a paure: di ferire, di vedere soffrire il bambino, che gli accada chissà che cosa. Va abbandonata la sgridata. Le sgridate, le urla, sono un sintomo di debolezza, trasmettono insicurezza e indecisione. Immaginate quei genitori che urlano in continuazione: cosa penseranno i loro bambini? Dopo un primo momento di spiazzamento le urla non avranno più effetto e contribuiranno a sviluppare un senso di sfiducia e fastidio. Non è proprio il caso che i nostri figli sviluppino una cattiva opinione di noi! Occorre anche abbandonare la discussione, che è un vezzo molto italiano. Si passano ore a spiegare, discutere, motivare cercare di convincere i bambini. Il discussionismo produce i bambini tirannici: quei bambini a cui è affidato un potere decisionale che non sono in grado di gestire. Un esempio classico di questa dinamica: quel parente, presente più o meno in tutte le famiglie che chiede "Vuoi più bene al papà o alla mamma?". Non c'è domanda più angosciante per un bambino di questa età. Oppure immaginate un bambino coinvolto nelle scelte familiari di ogni tipo: "Non sappiamo bene dove andare in vacanza questa estate, adesso decidi tu, hai tre possibilità...". Dal punto di vista anche cognitivo, il pensiero logico astratto si sviluppa solo nella preadolescenza. Come fa un bambino o una bambina di 6 anni a decidere dove passare le vacanze o a chi voler più bene? Però i bambini, anche quelli che sembrano pretendere di comandare su tutto e tutti in famiglia, non vogliono essere tirannici: è l'ultimo loro desiderio. Non vogliono avere due mamme, entrambi i genitori che si dedicano esclusivamente all'accudimento e alla compiacenza, vogliono che ci sia il paterno. Se il padre padrone è una figura che consegniamo volentieri all'archeologia, il paterno va recuperato. E cos'è il paterno? Il limite, il confine che definisce lo spazio dell'autonomia e stimola la conquista di sé, il punto fermo. Il paterno sono le regole e le comunicazioni chiare. La cultura paterna delle regole e della chiarezza è oggi fortemente minacciata dalla logica del comando. La vocazione educativa e l'interpretazione che i genitori italiani danno delle regole è quella del comandare: "Vai a dormire, mangia, sbrigati, metti a posto, non vedi che la mamma sta piangendo? Dai vestiti, perché non ubbidisci? Cosa ti ho fatto?". Questi sono tutti comandi: anche se davvero finisce che la mamma si mette a piangere, la comunicazione che passa è un comando. Così non si ottiene nulla.

Dare regole non significa comandare. Occorre smettere di dare ordini: con i bambini non funziona, e con gli adolescenti ancora meno. Potrebbe al massimo funzionare un po' nell'età di latenza che è un periodo, una finestra brevissima sull'infanzia, tra gli 8 e i 10 anni, ma si tratta di quei tre anni di quiete che ingannano i genitori. Il comando implica l'instaurarsi di un muro contro muro che vede oggi i genitori quasi sempre perdere. Recenti ricerche hanno evidenziato che, una delle conseguenze ad esempio di questa cultura del comando è che i bambini hanno perso in media un'ora di sonno.

Si va avanti per ore con un illogico: "Vai a letto! Perché non vai a letto? Su dai muoviti, è tardi, vai a letto!" e si finisce per crescere una generazione di bambini pronti a tirar Capodanno ogni sera. Ma quando un bambino perde un'ora di sonno ne risente; sappiamo che dormire meno del necessario ha delle conseguenze, anche serie. Basterebbe allora dare delle regole piuttosto che procedere allo sfinimento reciproco lamentandosi che il proprio figlio non vuole andare a dormire.

Le regole sono un dato oggettivo. Quello che si chiede al bambino è il rispetto della regola e non di obbedire alla mamma: quando ci si appella all'obbedienza ci si invischia in una palude di contrapposizioni senza via d'uscita. L'obbedienza non è una categoria educativa. È chiaro però che una regola non funziona, e non funzionerà mai, se i genitori non sono d'accordo in merito alla regola stessa: questo è uno dei problemi principali delle famiglie di oggi.

La coesione è un elemento fondamentale per il successo della regola. Le generazioni dei nuovi genitori corrono il rischio di dimenticare il valore delle regole pedagogiche. Recuperare alcuni principi educativi

basilari ci permette invece di fare le cose giuste quel tanto che basta. Non occorre essere perfetti: darebbe fastidio a chiunque, compresi i nostri figli. Non c'è niente di peggio dei genitori che vogliono essere perfetti.

### **LA PREADOLESCENZA (DAGLI 11 ANNI): Allontanarsi dai genitori**

È un'età incerta, di grandi trasformazioni e di passaggio. Oggi è l'età più complicata in assoluto, sottoposta a tutte le tentazioni e in cui si vivono anche le situazioni più critiche: è un groviglio senza grandi aiuti, e spesso il genitore fatica, stenta a capire che il figlio è in un'altra fase rispetto all'infanzia. I ragazzini acquisiscono il pensiero logico-astratto, si allontanano dai genitori, sono interessati ai coetanei. Non hanno più bisogno di accudimento ma di un confine preciso, di incanalamento, di chiarezza. Questa è l'età che segue quella della latenza: se allora con i comandi, che pur abbiamo visto non avrebbero dovuto esserci, si otteneva qualcosa ora non si ottiene più nulla. Passare dal comandare al negoziare le regole è difficilissimo. Molti problemi nascono proprio in questo periodo; le cosiddette malattie dell'educazione: l'insonnia, i disturbi della concentrazione o dell'apprendimento, i disturbi alimentari (all'ospedale Niguarda di Milano il 10% dei disturbi alimentari riguarda bambine di 9 anni). La regola allora deve essere chiara. Non si può dire a un ragazzo: "Mangia sano".

Cosa vuol dire mangiare sano? Anche le definizioni diventano importanti. Altro esempio: non ha senso dire al nostro figlio preadolescente: "Non stare tutta la sera davanti al computer", senza individuare un orario preciso in cui spegnere lo schermo. Solitamente accade che il ragazzo stia incollato al monitor fino a mezzanotte, perdendo così ore di sonno. Le regole vanno negoziate per cercare insieme un accordo che soddisfi entrambe le parti e ovviamente sanzionate nel momento in cui non sono rispettate. Questo problema non si pone alle elementari: se i genitori erano coesi tra loro i bambini tendevano naturalmente a rispettare le regole che erano state poste.

Ma durante la preadolescenza, la coesione e la coerenza genitoriale possono non bastare più. In genere le famiglie italiane per sanzionare una regola non rispettata utilizzano il sistema dei sanzionamenti restrittivi. Il problema è che il sanzionamento restrittivo, oggi come oggi è diventato un arcaismo: di cosa si può privare un bambino o un ragazzo che ha di tutto di più? Quale può essere la sanzione restrittiva per qualcuno che è abituato a ottenere, prima o poi, quasi tutto quello che vuole? I genitori finiscono così per proibire o limitare l'utilizzo ad esempio della televisione o dei videogiochi, contribuendo così però a trasmettere messaggi confusivi quasi che la tv o il videogioco siano da considerarsi un "premio" o un oggetto del desiderio piuttosto che strumenti che occorre insegnare a utilizzare correttamente.

Le sanzioni restrittive sono spesso inefficaci o fuorvianti, anche perché facilmente poi i genitori faticano a rispettare con coerenza ciò che hanno imposto. Ai nostri giorni occorrerebbe piuttosto provare a servirsi della sanzione affettiva. Viviamo infatti in una società narcisistica: adulti e bambini sono sottoposti a logiche di immagine, di centratura sul Sé, che producono seri danni in ambito educativo. Una volta il narcisismo non era la dimensione sociale prevalente. Predominava una cultura sociale oblativa, che impostava la vita in funzione di una missione: si viveva per il lavoro, o per i figli; c'era un'idea, un obiettivo centrale che motivava le azioni anche più faticose o meno piacevoli.

Oggi invece viviamo in una società in cui la dimensione prevalente è la ricerca del successo, della realizzazione personale che si tende a far coincidere con l'assenza di difficoltà e di contrasti. A partire dagli anni Settanta e Ottanta poi, accade che i genitori comincino a cercare di instaurare un rapporto privilegiato con il figlio o con ciascuno dei figli, un rapporto che prescinda dal coniuge, e questa dinamica si osserva non solo nel caso dei genitori separati ma anche in quelli che vivono sotto lo stesso tetto. Capita a volte che i genitori separati abbiano più coesione educativa di quelli che vivono insieme. Si tratta magari di una questione di sopravvivenza, perché già la separazione è un'esperienza difficile e dolorosa, e se non ci si mette d'accordo su alcune minime regole educative da consegnare ai figli diventa ancora più complicato. I genitori invece che vivono sotto lo stesso tetto tendono a sottovalutare questo aspetto e la coesione si sfilaccia in iniziative educative individuali e individualistiche nella presunzione che uno possa far meglio dell'altro.

E così le regole attinenti all'igiene, alla nutrizione, ai vestiti, all'ordine in casa, agli orari, alla scuola non sono consegnate al figlio o alla figlia congiuntamente e, non ci si appella all'altro coniuge in funzione di esse. In preadolescenza questa modalità non ottiene risultati e la situazione tende a degenerare (con urla, sanzioni inutili, bugie, esasperazioni reciproche) in maniera quasi irreversibile. La coesione è alla base di qualsiasi azione educativa. I genitori devono imparare a prendete tempo e a consultarsi tra loro. È importante dedicare del tempo alla condivisione delle idee e delle decisioni in merito all'educazione dei figli. Quando succede qualcosa di importante, consiglio di non intervenire da soli, c'è il rischio di apparire fragili e isolati nei confronti dei figli, specialmente durante la preadolescenza che oggi è l'età in assoluto più difficile.

La nostra società deve recuperare la dimensione educativa della coesione: fare squadra è la cosa più importante. E per fare squadra occorre uscire dall'isolamento, confrontarsi e cercare di costruire una responsabilità comune. Anche quando ci si trova a dover comunicare ai figli da soli, occorre pensarsi come coppia genitoriale educativa.

### **L'ADOLESCENZA: L'importanza dei riti**

Secondo le teorie tradizionali l'adolescenza si concludeva biologicamente attorno ai 19 anni. Adesso nuove teorie, sulla base delle scoperte delle neuroscienze che hanno osservato l'aumento della massa cerebrale fino ai 24/25 anni, tendono a posticiparla anche dal punto di vista biologico.

Culturalmente noi viviamo in una società dell'adolescenza. Le tendenze narcisistiche ci trattengono nell'adolescenza, il mondo adulto non ha solo paura di invecchiare ma pare non voler proprio crescere. Spesso i genitori si comportano come i figli, condividono attività e interessi. Gli stessi insegnanti si vestono come i loro alunni.

Una volta l'età dei ragazzi e delle ragazze era quella dei "pantaloni corti", poi si cresceva e si diventava adulti. Oggi i riti di passaggio, come l'acquisizione di un nuovo abbigliamento, non esistono più: sono scomparse le iniziazioni all'età adulta. Forse solo il fatto di prendere la patente segna il passaggio alla maggiore età. In una società come la nostra, l'adolescenza ha una valenza così importante perché è quella fase della vita in cui hai ancora tutte le possibilità aperte davanti a te, mentre nell'età adulta hai preso le tue strade e hai fatto le tue scelte.

Se la logica narcisistica vuole farci credere che tutto sia possibile, è chiaro che diventare adulti appare come una bella fregatura! Dal punto di vista evolutivo l'adolescenza è una conseguenza dell'infanzia, anche se presenta caratteri diversi. È quindi necessario mantenere una posizione di fermezza educativa se si vuole evitare di perdere il controllo dei figli. Lo stile però che deve caratterizzare questa fase, come la precedente, è quello della negoziazione, senza preoccuparsi troppo se i ragazzi e le ragazze si confidano o meno coi genitori.

Ecco un esempio di negoziazione riferita all'ora di rientro: "Torno a mezzanotte", "No, è troppo tardi", "Allora torno prima, va bene alle undici?", "Sì alle undici va bene". Non è importante che il genitore raccolga le confidenze del figlio quanto piuttosto che si instauri un rapporto di fiducia e rispetto reciproco che possa favorire la progressiva acquisizione di autonomia e responsabilità.

È molto importante mantenere i riti familiari: la cena assieme, le feste, le ricorrenze, qualche giorno di vacanza assieme. Si tratta di rituali semplici ma indispensabili per sostenere il rapporto e poi rafforzarlo nel passaggio all'età adulta.

### **Bibliografia**

D. Novara, *Dalla parte dei genitori. Strumenti per vivere bene il proprio ruolo educativo*, F. Angeli, Milano, 2009

S. Vegetti Finzi, *A piccoli passi*, Oscar Mondadori, Milano, 1997

S. Vegetti Finzi, *I bambini sono cambiati. La psicologia dei bambini dai 5 ai 10 anni*, Oscar Mondadori, Milano, 1997

S. Vegetti Finzi, *L'età incerta. I nuovi adolescenti*, Oscar Mondadori, Milano, 2001

D. Novara; S. Calvi, *L'essenziale per crescere. Educare senza il superfluo*, Mimesi, Milano, 2012

## PRIMO ANNO DI VITA

Il bambino nasce prematuro dal punto di vista biologico, è completamente dipendente dai genitori



## SECONDO-TERZO ANNO DI VITA

Inizia il congedo dalla mamma ed il processo di progressiva autonomia.  
Il bambino compie nuove e straordinarie esperienze sensoriali.



## QUARTO E QUINTO ANNO DI VITA

Il bambino esce da una fase simbiotico-fusionale, acquisisce maggiore autonomia e cerca di differenziarsi dai genitori per trovare una sua individualità. Sviluppa nuove capacità cognitive.



## DAI 6 ANNI AI 10 ANNI

Il bambino inizia ad abbandonare il pensiero dicotomico rigido e comincia a svilupparsi il pensiero reversibile

**SI A REGOLE CHIARE  
E DEFINITE**

coesione educativa fra genitori:  
fare squadra!  
("Sono le 21,20. E' ora di andare a letto")

**NO ALLA SGRIDATA**  
("Basta, sei il solito stupido")

**NO ALLA DISCUSSIONE**  
("decidi tu...")

**NO AL COMANDO**  
("Vai a dormire, mangia, vestiti...")

## PREADOLESCENZA (dagli 11 anni)

Il ragazzino/a acquisisce il pensiero logico-astratto, si allontana dai genitori, è interessato ai coetanei. Non ha più bisogno di accudimento ma di un confine preciso, di un incanalamento, di chiarezza.

**RITUALI**

Per gestire l'allontanamento  
(paghetta  
telefono cellulare  
chiavi di casa)

**REGOLE NEGOZiate**

No a sanzioni restrittive  
"Per una settimana non puoi  
giocare alla playstation"

**REGOLE SANZIONATE**

Si a sanzioni affettive  
"Hai mancato di rispetto, oggi non ti parlo più!"  
"Oggi non esci col tuo gruppo"  
(sospendere il *rifornimento narcisistico*)  
Tecnica del *silenzio attivo*

## ADOLESCENZA

I ragazzi scoprono l'affettività e la sessualità e sono impegnati ad apprendere tutto quello che serve per l'autonomia dai propri genitori (studio, sport, lavoro, ecc...)  
È un progressivo esordio sul palcoscenico della vita sociale.

**NO CONFIDENZA**

ma SPONDA che fa da  
ARGINE

**Eventuale TECNICA del SILENZIO ATTIVO**  
in casi di particolare gravità educativa

**La CONVERGENZA  
EDUCATIVA  
sul PADRE**

*"Aiutarli ad imparare a camminare senza aiuto, a correre, a salire e scendere le scale, a rialzare oggetti caduti, a vestirsi e a spogliarsi, a lavarsi, a parlare per esprimere chiaramente i propri bisogni, a cercare con tentativi di giungere al soddisfacimento dei loro desideri, ecco l'educazione dell'indipendenza".*

**(Maria Montessori)**